

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

LA RISURREZIONE

Penstieri (*)

Scosso è il giogo della morte; gli spiriti del male tremano. E nel morire e nel risorgere di Lui, la terra si scuote; dice ai cuori nostri terreni che, pensando i dolori e la gloria di Gesù, si risentano a pentimento e a speranza.

Col risorgere di Gesù apresi nuovo consorzio tra il cielo e la terra. Un angelo è il primo degno nunzio agli uomini della Risurrezione.

L'Angelo rivoltò la pietra che turava il sepolcro non per aprire al Risorgente l'uscita, ma per dimostrarlo risorto. Dal sepolcro chiuso esce libero; al colloquio degli Apostoli entrerà a porte chiuse. La pietra sopraposta è prova della morte; rivolta, è della risurrezione. In questo sepolcro la vittoria della morte si compie; spunta da esso il germe della immarcescibile vita.

La pietra del monumento è figura della morte che gli uomini tutti agravava, e che ora è levata d'addosso a loro. La pietra sulla quale era scritta l'antica Legge, è rivolta: esce dal sepolcro Chi reca la legge nuova d'amore.

Il vestimento candido dell'Angelo prefigura l'abito e la forma di noi risorti, allorchè a' corpi umani si farà velo e ornamento la chiarezza del lume spirante da essi. Candore è colore di gioia pura; immagine della *amabilità* incomparabile.

I soldati non sentendo l'amore, sentirono solo il terrore. Non per ossequio pio, ma per diffidenza paurosa stavano a guardia. La coscienza loro propria li spaventa.

L'Angelo spaventa i satelliti, conforta le donne affettuose. I custodi armati giacciono come morti; l'Angelo non cura di loro; si volge pio al coraggioso dolore delle donne pie. Que' che discredono e non sanno amare, temano: voi che cercate Gesù, assicuratevi voi.

Va all'uomo, o donna, dal credere e dall'amare nobilitata; e tu che a lui già persuadesti infedeltà, sii consigliera di fede; annunzia all'uomo il risorgimento tu che gli fosti impulso già alla caduta.

*) Dai Santi Evangelii, versione di N. Tommaseo.

I Farisei torcono in colpa de' discepoli la sovrumana virtù del Maestro. Come involarlo, uomini di plebe e poveri e semplici, e sì timidi che all'aspetto del pericolo s'erano già involati? Fuggirono essendo Cristo tuttora vivo: or come, morto Lui, non temere gli armati veglianti al sepolcro? Come varcare il recinto, e smuovere la pietra grave e guarentita col segno appostovi da nemici potenti? Perchè, se di sottrarlo intendevano, non lo fare di prima notte, quando non v'erano ancora le guardie mandateci il dì di sabato? E come spiegare che il panno nel quale il corpo era involto, e che fu poi ritrovato, avessero agio di lasciarlo entro al sepolcro? Non avrebbero certamente portato via il cadavere ignudo, sì per riverenza e sì per non perdere tempo. Tanto più che la mirra teneva il panno attaccato alla morta salma. E conferma al vero la menzogna nemica. Dicendo il corpo involato, confessano che e' non era più nel sepolcro; e la guardia soldatesca e la timidità de' discepoli dimostrano impossibile che fosse involato.

La verità, soppressa da un pò d'oro tra' Giudei, si diffonde nel mondo civile, il qual crede al miracolo, e pone questo miracolo per fondamento d'una credenza tanto avversa alle proprie opinioni.

AI GENITORI.

Ferma fede in Dio ed inamovibile fiducia nelle eterne promesse, fervida pietà, mirabile pazienza fra molte e gravi miserie, ardente carità verso il prossimo, amorosa cura nell'allevare il proprio figlio: queste destinte virtù adornavano la bell'anima di Tobia, tanto che i s. Padri della chiesa non potevano abbastanza esaltarlo. « A suo figlio ancora fanciullo insegnò a temere Iddio ed a guardarsi da ogni peccato. (Tobia 1, 10). E quando, resosi una volta infermo, credette accostarglisi la morte, il chiamò a sè e così l'esortava: Ascolta, figliuol mio, le parole della mia bocca e ponle in cuor tuo come per fondamento. Onora la madre tua in ogni tempo della sua vita; perocchè tu dei ricordarti come e quanto ella abbia sofferto per te. E quando ella avrà terminato il corso della sua vita, seppelliscila accanto a me. *Tu poi tutti i giorni della tua vita abbi Dio nella mente, e guardati di acconsentir giammai al peccato, e di trasgredire i precetti del Signore Dio nostro. Di quello che hai, fa limosina, e non volger le spalle a nessun povero; perocchè così avverrà che*

la faccia del Signore non si rivolga da te. Usa misericordia secondo la tua possibilità. Se avrai molto, dà abbondantemente; se avrai poco, procura di dar volentieri anche di quel poco. Guardati, figliuol mio, da qualunque impurità. Non permettere che regni giammai ne' tuoi sentimenti ovvero nelle tue parole la superbia perocchè da essa ha principio ogni maniera di perdizione. Quello che tu non vuoi che altri a te faccia, guardati dal farlogiammai agli altri. Domanda sempre consiglio all' uomo sapiente. Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo che regga i tuoi passi e in lui si fondino tutti i tuoi disegni.» (Tobia 4, 2 — 20). E appena dopo così santa e commovente istruzione, il pio genitore si fece a disporre della sua facoltà, lasciandola al figlio; ed infine gli disse: Non temere, figliuol mio; è vero che meniam vita povera ma avrem però molti beni se temeremo Dio, e fuggiremo qualunque peccato, e faremo del bene. Allora il giovane Tobia consola l' amato suo padre con questa bella promessa: Io farò, o padre, tutto quello che mi hai comandato. (Tobia 4 e 5). L' uomo di Dio si riebbe da questa malattia; ma venuto poi al punto vero della sua morte, chiamò a sè di nuovo il figliuolo e sette nipoti, e così disse loro: *Ascoltate, figliuoli miei, il padre vostro; servite di cuor sincero il Signore, e studiatevi di fare quello che piace a lui; e raccomandate ai vostri figliuoli che facciano opere di giustizia e limosine, che si ricordino di Dio, e in ogni tempo lo benedicano con cuor verace e con tutto il potere* (Tobia 14). Oh felici i figli e le figlie, che hanno in sorte genitori; quali erano i due Tobia, ripieni lo spirito di vera pietà e di timor santo di Dio! — Nel nuovo Testamento vi si offre dapprima, o genitori, il bellissimo esempio, a voi già ben noto della Beatissima Vergine Maria e del purissimo di Lei Sposo S. Giuseppe. Quindi le toccanti parole del Divin Redentore, che a voi principalmente si riferiscono: «Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi tali è il regno de' cieli,» (Matt. 19, 14). E il s. Apostolo Paolo v' intima: Voi, o padri, allevate i vostri figliuoli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore» (Efes. 6, 4). E questo obbligo dei genitori è di così grande importanza, che dalle cure messe nel compierlo si conoscono appunto i veri padri cristiani: giacchè, come insegna lo stesso Apostolo: «*Se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quegli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele*» (1. Tim. 5, 8). I pii e savi genitori amano già i loro figli per legge naturale, ed anzi di loro santamente si vantano. E in verità gli amorevoli e buoni figliuoli sono l' onore; la gioia e la gloria dei padri, come per lo contrario i figli scostumati e viziosi sono ad essi disdoro, afflizione, tormento. Allevate pertanto, o dilettissimi, i vostri cari figli con tutta premura e amore e prudenza; non vi risparmiare nè fatiche nè stenti per metterli su una via, in cui possano e debbano vivere con lode ed onore. Voi siete in famiglia alla prole, come dice S. Agostino, vicari di Dio e sacerdoti; e perciò a voi pure può dirsi ciò che S. Paolo scriveva al santo vescovo Timoteo: «*Ti scongiuro dinanzi a Dio ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta e pel regno di Lui, predica la parola; pressa a tempo e fuori di tempo, riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando*» (2. Tim. 4, 1, 2). E per raccogliere ogni ammonimento in poche parole e farvene, o genitori, come in mazzolino un presente, vi supplico collo stesso grande Apostolo: «*Tutto quello ch' è vero, tutto quello ch' è*

puro, tutto quello ch' è giusto, tutto quello ch' è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, tutto quello ch' è virtuoso, tutto quello ch' è lodevole, queste cose insegnate ai figli vostri, affinché sieno irreprensibili e sinceri figliuoli di Dio, scevri da colpa in mezzo ad una nazione prava e perversa, e che lavorino colle proprie mani, di modo che abbiano e per sè e da dare a chi patisce necessità» (Filipp. 2, 15. 3, 17. 4, 8. Ef. 4, 28.) — Nè attendete che altri vi supplisca nei vostri doveri, o possa surrogare quell' opera che voi non prestate. La chiesa e la scuola, i sacerdoti e i maestri ben poco o nulla far possono con quei fanciulli, che sono in famiglia lasciati alla lor propria balia. Che ciò sia vero, meglio di qualunque altro ne hanno la lagrimevole esperienza appunto i sacerdoti e i maestri. I prudenti e pii genitori sono benemeriti, non soltanto della loro famiglia, ma anche di tutta la Chiesa, dei comuni e degli Stati intieri; mentre i genitori incuranti e stolidi sono la deplorevole causa di molti mali e miserie che affliggono tutto il genere umano. — Del resto nell' allevare i figli, vi sia ognora presente, o amatissimi genitori, che vana sarà la vostra fatica e premura, se la grazia di Dio non illumini la loro mente, non muova il loro tenero cuore al bene, e con voi non lavori ed operi a raggiungere il fine che piamente desiderate. Anche qui ricordatevi di ciò che dice nei salmi lo Spirito Santo: «*Se il Signore non edifica egli la casa, invano vi si affaticano quelli che la edificano. Se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui che la custodisce*» (Sal. 126, 1, 2.). E in un altro luogo: «*Non è nulla nè colui che pianta, nè colui che innaffia, ma Dio che dà il crescere*» (1. Cor. 3, 7.). Di qui la necessità suprema che hanno di pregare come i Sacerdoti e i Maestri, così del pari i genitori. Alle divote preci unite in ogni incontro una incensurabile condotta, per poter dire ai vostri figli con tutta verità ciò che S. Paolo poteva dire ai fedeli di Corinto: «*Siate miei imitatori, come io pure di Cristo*» (1. Cor. 11, 1); associatevi ai santi angeli, che con voi vegliano sui figli vostri, invocate la purissima Madre di Dio, Maria, acciocchè per la di Lei intercessione sia glorificato il di lei Figlio divino dalla vostra prole nella imitazione e pratica delle sue virtù. Quando vi affannano tristi pensieri pei vostri figli, accorrete a Gesù, all' amorosissimo amico dei giovani: la vostra fede, la vostra pietà si avranno il compenso meritato: Gesù li prenderà sotto la sua protezione, ve li custodirà ed assieme a voi l' introdurrà nella vita eterna.

— 15 —

EDUCAZIONE CORRETTA

La sera dopo, secondo fu concertato, il Curato ed Amalia conducendo per mano Egidio, si portarono da Uberto, il quale accortamente fece, che il piccolo Egidio trovasse i fanciulli di casa occupati nel giuocare con alcune figurine di legno ben colorite. Egidio da tutti bene accolto se ne stava alquanto timido mirando que' fanciulli e quelle figurine: e già avrebbe voluto essere della partita con que' fanciulli. Gli altri piccoli lo invitarono ad accostarsi, e ben presto si osservò e che si divertiva con loro.

La madre se ne rallegrava, e il Curato già presagiva raggiunto il suo intento.

Mentre Uberto e la sua compagnia discorrevano, si faceva sempre più allegra e più strepitosa la conver-

sazione de' fanciulli, quando Uberto, sul più bello del loro divertimento: *Ora basta* disse, e raccolte tutte le figurine, le chiuse nel suo armadio, e pose fine al giuoco. I suoi piccoli pronipoti, senza dare alcun segno di dispiacere, subito lo ringraziarono perchè sin allora gli avea lasciati giuocare, e rimasero tutti d' ottimo umore. Egidio se ne stava cheto e confuso. « Vedete voi, disse il Curato in disparte ad Amalia, come si fa ad avvezzare i fanciulli alla docilità? Se voi in casa vostra aveste interrotto in questo modo un trastullo al vostro Egidio, si sarebbe egli rassegnato così, come fanno questi fanciulli? »

Intanto si portarono in tavola delle frutta. Mentre tutti sedevano intorno a quella, i piccoli se ne stavano rispettosamente in piè vicini alla mamma Lisetta, la quale non ne esibiva loro, ed essi non ne chiedevano.

Si servi il Curato, Amalia e tutti fuorchè i fanciulli. Per Egidio era questo un mondo nuovo. A casa sua egli si sarebbe subito gettato addosso ai piatti per servirsi il primo e a suo modo, oppure, non potendo ciò fare, avrebbe pianto ed urlato; ma qui dovette contenersi come i suoi compagni.

Dopo qualche minuto Lisetta diede delle frutta a Giannino, e gli disse: Prendi, e fanne parte cogli altri. Giannino scelse le più belle per Egidio e per fratelli, e per sè ritenne le inferiori. Ad Egidio parve anche questa una cosa maravigliosa, e gli si leggea in volto la sorpresa.

Alla vista di questi piccoli esperimenti di saggia educazione, Amalia rimase turbata da un sentimento inespugnabile di rimorso e di rossore pei falli, che solo allora conosceva d' aver commessi nell' allevare suo figlio; ma era poi lietissima vedendo che la saviezza del Curato e la bontà di Uberto aveano trovato un rimedio a sì gran male.

Amalia rivoltasi al Curato e ad Uberto: Ora, disse, siamo al punto più difficile. Io debbo partire; e come si farà egli a persuadere Egidio a restar qui senza di me? »

« La difficoltà stava piuttosto nel persuadere voi, Amalia, a distaccarvi da vostro figlio; del resto lasciate fare al bravo Giannino che n' è già istruito, e vedrete che con un pò di destrezza un fanciullo, ancorchè non avvezzo, si piega come si vuole. »

Mentre parlavano, comparve su d' un tavolino in disparte la cena per fanciulli. Giannino collocandovi le seggiole disse: « Egidio, noi due vogliamo sedere vicini. — Sì, rispose Egidio », e si misero tutti cinque a sedere, a discorrere, a ridere e mangiare allegramente. Quell' innocenti bambini non avevano neppur sognato che Egidio potesse partire, tutti intenti com' erano alla cena.

Mentre mangiando concertavano i ginocchi pel domani, Amalia, senza dir nulla ad Egidio uscì dalla camera col Curato, con Uberto e cogli altri, e dopo mille ringraziamenti a tutti, ritornò a casa consolata bensì, ma portando però sempre nel cuore quella ferita, che la separazione dal suo Egidio le doveva cagionare, e di cui niuno, che conosca il cuore di madre, deve maravigliarsi.

Egidio per alcuni giorni si diportò con tanta docilità che non la cedeva punto agli altri suoi compagni, e tutta la famiglia n' era contentissima. Ma fattosi più confidente e più franco, cominciava a dare qualche saggio della sua indole non troppo docile ch' era bensì stata sopita, ma non affatto soffocata ed estinta. Lisetta n' era affitta; ma Uberto, « non dubitate, le disse,

Egidio somiglia ad un convalescente dopo grave malattia: egli è già guarito, ma soffre ancora qualche affetto del male passato che svanirà fra poco. Lasciate fare a me: solo secondatemi voi, e così ne avviserò anche gli altri di casa. Lo emenderemo senza avvilirlo e senza rigore. »

Egidio chiese un giorno d' uscire di casa, e avutone un rifiuto ne pianse a lungo. Tutti gli passavano innanzi senza nemmeno chiedergli il perchè piangesse. Vedendone dunque che il pianto non gli giovava, finalmente si quietò: chiese a Lisetta delle frutta, e n' ebbe un altro rifiuto che portò in pace. Di poi pregò per un libretto, e l' ottenne da Lisetta, la quale gli disse: Perchè non mostrasti dispiacere allorchè ti negai le frutta, eccoti contentato col libro. »

Un giorno Egidio, per non andare alla scuola, disse d' avere male alla testa. Lisetta mostrando di crederlo, l' obbligò subito a mettersi a letto, dove tanto s' annoiò che non ricorse mai più a simile pretesto.

Egidio talvolta attaccava brighe co' suoi compagni; e poi correva ad accusarli. Uberto rimediò a queste cose, col dare a tutti il medesimo castigo, trattando l' accusatore come gli accusati. Quando però si trattasse di qualche fallo di rilievo, sapeva dare alla correzione la dovuta importanza.

« Io sono più ricco di voi altri, » disse un giorno Egidio a' suoi compagni. Lo seppe Uberto, e subito nè avvisò Amalia, affinchè venisse da lui a chiedergli cento lire a prestito per pagare un debito. Amalia lo fece in presenza di Egidio, il quale ne rimase grandemente umiliato.

A forza di simili prove il piccolo Egidio migliorava visibilmente ogni giorno, ed in breve fu ridotto a un ottimo contegno.

Non passarono due mesi che egli era dovunque esemplare; non dava più il minimo incomodo alla famiglia d' Uberto, anzi ne accresceva la consolazione: tutti lo amavano e lo incoraggiavano a gara. Ne godeva tutto il paese, ma principalmente il Curato: la madre poi quanto ne fosse consolata è più facile immaginare che il dire.

Egidio restò in casa di Uberto un anno intiero; e ritornato alla casa paterna, crebbe sempre in lui cogli anni la filiale riverenza, per cui visse da giovane onorato, gioia suprema della madre sua.

F. Tecini.

NOTIZIE.

L' istruzione religiosa nelle scuole tedesche. — Il signor Falk, ministro dei culti e dell'istruzione dell' Impero tedesco, ha pubblicato sul *Monitore Ufficiale* una circolare che si riferisce all' insegnamento della religione cattolica nelle scuole primarie governative. Il programma ufficiale stabilisce l' insegnamento della religione: il maestro insegna la Storia Sacra, ed il sacerdote il catechismo, ma in ogni caso il sacerdote deve sottoporre il suo insegnamento all' esposizione dell' autorità scolastica. Quando l' istruzione religiosa è data dall' istitutore, allora, il prete ha diritto di assistervi per controllarla allo stesso modo che l' ispettore scolastico ha diritto di controllare l' insegnamento religioso del prete; ma questo dev' essere impartito nella scuola, perchè nella chiesa esso sfuggirebbe totalmente al controllo dell' autorità laica.

L'istruzione in Germania. — Il *Dresden News* lamenta che in Germania si consacrano troppo danaro all'esercito, e troppo poco alla pubblica istruzione: « Vi hanno nel regno di Prussia 15,000 allievi che marciscono nella ignoranza, non imparano nulla, perchè non hanno maestri. Circa 150,000 allievi sono affidati a donne ignoranti, per lo più, od a maestri giovanissimi; altri 200,000 circa sono istruiti da altri Maestri di scuola che non gli ordinari. In un grande numero di scuole prussiane la durata dell'insegnamento venne ridotta metà, per la deficienza dei maestri.

Istruzione pubblica in Russia. — Da una relazione ufficiale del ministro sopra l'istruzione pubblica, conte Tolstog, recentemente pubblicata, rilevasi che l'Impero russo, escluso il Granducato di Finlandia, il quale ha un'amministrazione scolastica separata, è diviso in nove circondari scolastici: Dorpat, Varsavia Pietroburgo, Odesa Wilna, Charkow, Kasau, Kiew e Mosca. Nel 1875 i suddetti circondari possedevano 20,378 scuole elementari, frequentate da 670,186 maschi e da 169,379 ragazze. La proporzione col totale della popolazione è di 1 a 3568, ed in media vi sono 41 allievi in ogni scuola. Le scuole sono disposte con grande varietà, avuto riguardo alla popolazione. Mentre nel distretto di Dorpat abbiamo una scuola sopra 953 abitanti, in quello di Varsavia ne esiste una sola sopra 2453, a Pietroburgo 1 sopra 2463, ed a Mosca 1 sopra 6148. I ragazzi frequentano la scuola in proporzione di 1 su 84, e le ragazze di 1 sopra 690 nel circondario di Kiew. I primi sono nel circondario di Wilna 1 sopra 49, mentre si ha una sola ragazza sopra 536 nello stesso circondario. In generale si può ritenere che nel 1875 le ragazze che frequentavano le scuole erano $\frac{1}{5}$ dei maschi. In Russia il numero dei ragazzi fra i 7 ed i 14 anni è di 12,213,558, e di questi 6,409,902 femmine, delle quali solo il 6,9 % frequenta le scuole. Per poter sopprimere ai bisogni dell'istruzione si richiederebbe una somma di 26,213,500 rubli per costruzione di 52,427 scuole richieste per dotarne di 1 almeno sopra 1000 abitanti. Mancano gli istituti benchè siano state create nel 1871 ben 15 scuole normali, e nel 1875 altre 58.

Deputazione Internazionale cattolica. — Sua Santità ha ricevuto il giorno 22 Marzo la deputazione internazionale presieduta dal duca Descars, il quale lesse un indirizzo. I presenti erano 200. Sua Santità, rispondendo all'indirizzo, si lagnò del monopolio dell'istruzione, e dell'obbligo della leva imposta al clero.

Il Centenario di S. Vincenzo de' Paoli. — Il 24 di Aprile verrà celebrato non solo in Francia, ma in tutto il mondo cattolico, il terzo centenario della nascita di S. Vincenzo de' Paoli; il cui nome ricorda una delle più belle glorie della Chiesa e della nazione francese. A Buglose, dove il Santo ebbe i natali avranno luogo grandi feste; due Arcivescovi e sette Vescovi vi interverranno. Un Breve del Santo Padre Pio IX ha accordato l'indulgenza plenaria a quanti, confessati e comunicati, visiteranno qualche chiesa dei Missionari, o nel dì della festa, o in un giorno della precedente novena, o della susseguente ottava.

Esami di abilitazione al Magistero. — Il giorno 20 Aprile si darà principio agli esami di abilitazione per le scuole popolari generali e civiche presso l' i. r. Commissione esaminatrice in Capodistria.

Un elogio al nostro modesto periodico. — Leggesi nella *Dalmazia cattolica: Il Maestro del Popolo*

è il titolo di un modesto periodico educativo ed organo degli Amici dell' Istruzione, che si pubblica a Rovigno ogni prima e terza domenica del mese dal distinto maestro istriano signor Nicolò Prodromo. Esso ha per motto il detto del principe de' pedagoghi italiani moderni Tommaseo „ *Chi fa per l'educazione fa per la Redenzione.*“ Nei pochi numeri che abbiamo potuto leggere ci siamo convinti che questa sentenza non è una citazione alla moda e di semplice lusso; ma sibbene il principio che guida gli scrittori del periodico, i quali hanno il coraggio, ciò che nei tempi attuali è un vero eroismo, di proclamare la necessità dei principii cristiani nella vera educazione, i quali, redimendo l' intelletto dalla tirannia dell'errore e la volontà da quella del vizio, educano l' uomo a quella verace libertà *qua liberavit nos Christus.* Dobbiamo confessarlo che questo periodico è una avis rara, in mezzo ad una colluvie di periodici educativi che ci piombano da oltremonte, dove l' importanza ed il grado di perfezione di consimili periodici, stanno in ragione diretta all' impudenza con cui assalgono la verità religiosa, e professano principii, che, applicati, alleverebbero una generazione di *fliorum hominum* dei tempi di Noè, per i quali *poenituit Deum quod hominem fecisset in terra.*

Angina difterica. — Da parecchio tempo a questa parte la difterite prese nel Litorale uno spaventevole sviluppo. Si calcola che nel 1874 essa abbia mietuto nel Goriziano il 134, e nell' Istria l' 89 per 1000 della mortalità complessiva. Simili se non peggiori risultati, danno i Prospetti statistici del 1875. Nè la lue che cagionò tali enormi perdite, cessò dall'infierire; ma in certi distretti continua a mietere specialmente la generazione crescente. Per limitare e, se è possibile, spegnere nel suo germe tale pericolosa malattia ch' è eminentemente contagiosa, l'eccelsa i. r. Luogotenenza trovò di ordinare ai Comuni, a senso delle vigenti prescrizioni sanitarie, e sotto la comminatoria di pene nel caso di omissione, di denunziare ogni caso sospetto di tal malattia e di adottare le stesse misure che pel vajuolo. Non crediamo estraneo al nostro compito di chiamare su questo funesto argomento l'attenzione anche dei signori Maestri, e d'amo qui i seguenti contrassegni del male, che servono ad avere almeno il sospetto che siavi il caso di difterite, specialmente ov' essa infierisse nei luoghi vicini: L'angina difterica esordisce con sintomi apparentemente di poco rilievo: inappetenza, eufonia perturbata, generale prostrazione. Vi accede febbre più o meno intensa. Poche ore dopo, o al più 1-2 giorni appare difficile la deglutizione, le voci appannate e nasale, i movimenti del collo inceppati per l' infiltrazione delle glandole sottomascellari. All' esame delle fauci si scorgono sul palato molle, nelle tonsille e nella parte posteriore foringea membrane, o placche, più o meno estese di colore biancastro o grigio. Tale reperto toglie ogni dubbio sul morbo fatale. — Constatato il male, o nel solo sospetto di esso, è d'aversi cura di isolare l'ammalato dai sani, di non lasciar usare da questi gli oggetti che servirono a quello, come bicchieri, utensili ecc., che la stanza sia disinfettata, che la persona posta a cura dell' ammalato non comunichi cogli altri senza previa disinfezione ecc. Specialmente si sia solleciti nel chiamare un medico, e si stia scrupolosamente alle di lui prescrizioni; e non si abbia la superstizione di fidarsi a quei ciarlatani, che si chiamano medici dell' angina; che indicano *specifici* contro il morbo. La vera scienza non può che condannare tali *specifici*.